

DIO È COLUI CHE GIUSTIFICA! CHI CI CONDANNERÀ?

Nella **Sua Trasfigurazione** Gesù, “dopo aver dato ai Discepoli l’annuncio della Sua morte, sul monte Santo manifestò la Sua gloria... e indicò agli Apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della Risurrezione” (Prefazio).

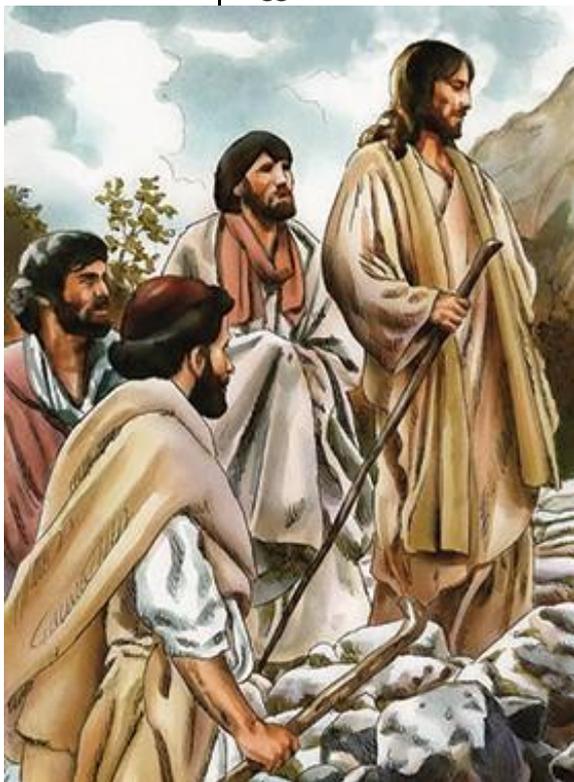
Con la Sua “Trasfigurazione”, Egli vuole formare e incoraggiare i Suoi discepoli smarriti e spaventati, e li vuole preparare e fortificare nel seguirLo e ad andare con Lui incontro al Mistero salvifico della Sua Passione e Morte, Risurrezione e Glorificazione.

La Trasfigurazione, dunque, preannuncia e illumina il Mistero della morte e risurrezione di Cristo che ogni giorno proclamiamo e celebriamo nell’Eucaristia, nell’attesa della Sua venuta. È *anticipo* della Sua Risurrezione e Gloria, alla quale noi siamo chiamati e destinati. Prima, però, dobbiamo anche noi, con Gesù, rinunciare a noi stessi, prendere la nostra croce, metterci dietro a Lui e seguirLo fin sul Calvario, morire insieme a Lui per risorgere con Lui!

Abramo, nella fede incrollabile e certezza che ‘Dio provvederà’, affronta la prova suprema, Gli offre il figlio, che gli viene risparmiato dalla Sua mano potente, ricolmandolo di benedizione, ‘perché ha obbedito alla Sua voce’. La disponibilità di Abramo nell’ascolto della Sua Parola a sacrificargli il Figlio, riporta nella sua vita l’amore di Dio prima di ogni altro amore (*Prima Lettura*). **Il vero credente** che, attraversando prove terribili e dolorosissime, ha continuato a fidarsi di Dio, ha *sperimentato* che Egli, mai, lo ha abbandonato, ma gli è rimasto sempre fedele e lo ha salvato strappandolo dalla morte. Con il salmista dobbiamo convincerci che Dio non tradisce mai la nostra fiducia riposta in Lui (*Salmo*).

‘Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?’ Chi crede che Dio tutto ha fatto per noi in Cristo, Suo Figlio, di nulla e di nessuno deve aver paura! Questa, infatti, è segno di mancanza di fede e di fiducia in Dio che rimane sempre dalla nostra parte (*Seconda Lettura*). **Fu Trasfigurato!** Marco non aggiunge altro, e precisa solo che ‘le Sue vesti divennero splendite: bianchissime’ (v 3): il colore **bianco**, nella simbologia apocalittica, è il segno della Risurrezione. **Questi è il Figlio Mio, l’Amato: AscoltateLo!** La Voce del Padre è il cuore, il culmine e la luce del Mistero della Trasfigurazione. **AscoltateLo**, che non vuol dire

fermarsi alle Sue parole, impararle a memoria, né leggere un testo, ma



decidersi a seguirLo, camminando dietro a Lui, senza tentare ed osare di indicargli quello che deve fare: ‘facciamo tre tende’ e restiamo qui, perché è troppo bello!

AscoltateLo, allora, è l’imperativo di Dio Padre, che vuole la nostra salvezza, a dover seguire il Figlio fino alla croce, a condividere la Sua morte per essere fatti partecipi della Sua risurrezione. Bisogna scendere e riprendere il cammino verso Gerusalemme, passando dal monte Getsemani, dove Gesù ci chiede di restarGli accanto, seguirLo per salire l’altro

monte, il Calvario, con Lui e come Lui, morire e risorgere con Lui ed essere resi partecipi della Sua gloria eterna, che ci è stata data di contemplare solamente per pochi attimi, sul Tabor! Il Mistero della Trasfigurazione, infatti, è solo un anticipo della Risurrezione, uno sprazzo fulgido della luce di Dio sul nostro faticoso e fedele cammino dell’Ascolto quotidiano della Sua Parola Vivente, che ci conduce, attraverso la Sua passione e morte, alla beatitudine della Vita Eterna, che inizierà proprio quando Egli sarà risuscitato dai morti! Perciò, non possiamo restare sul monte, dobbiamo scendere a valle e avviarci verso Gerusalemme, ascoltando e seguendo Colui che abbiamo contemplato e che ci viene presentato e rivelato dalla Voce del Padre, che ha squarciato la nube per aprire i nostri cuori e illuminare le nostre menti con l’amore e la luce di Colui che ci presenta e ci comanda di ascoltare: ‘Questi è il Figlio Mio, l’Amato: AscoltateLo!’

Prima Lettura Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18

**Ora so che tu temi Dio
perché tu hai obbedito alla Mia voce**

Per la *Tradizione Cristiana*, nel ‘Sacrificio di Isacco’ è prefigurato il Sacrificio di Cristo Gesù: Dio risparmia ad Abramo il figlio, Isacco, ma ‘non ha risparmiato il proprio Figlio e Lo ha dato in sacrificio per noi tutti’ (Rom 8,32). Inoltre, alcuni Esegeti vi ‘leggono’ un modello di fede e di obbedienza; per altri, sancisce l’abolizione definitiva del sacrificio dei figli, secondo l’usanza religiosa politeista, alla quale Abramo apparteneva, prima di essersi convertito al culto del Dio unico. Infine, il Testo liturgico, ridotto

purtroppo ai minimi termini, richiede la *lettura integrale* per poterne cogliere tutta la sua drammatica bellezza e la sua sublime forza di rivelazione e di insegnamento.

Abramo, già chiamato ad obbedire al comando di 'uscire' dalla sua terra per andare verso un'altra a lui sconosciuta (Gen 12,1) e, perciò, rinunciare a tutte le sue sicurezze e ricchezze, per un futuro ignoto e sconosciuto, ora, gli viene 'ordinato' da Dio, di offrire in olocausto Isacco, il figlio unigenito della Promessa divina di una *discendenza* più numerosa delle stelle del cielo e della sabbia del mare.

'Prendi tuo figlio... và nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò' (v 2). L'imperativo "Và" è lo stesso della prima chiamata "Vattene"! Abramo deve lasciare (uscire) e rinunciare alla 'terra', alle sue ricchezze e al suo passato rassicurante per un futuro a lui sconosciuto! Ora deve andare, salire su un monte a sacrificare l'amato figlio Isacco, capostipite di quella discendenza numerosa che lo stesso Dio gli aveva promesso! Il testo integrale non ci mostra il volto d'Abramo, le sue lacrime e le angosce di un cuore di un padre chiamato a sacrificare e immolare l'unico figlio che ha avuto in dono! Il Patriarca esprime ed esplicita solo il suo pronto e incondizionato **'Eccomi'**, pur non vedendo chiaramente il significato e il valore della richiesta di Dio. La pienezza del culto gradito a Dio sta nella totale adesione alla sua volontà e fedeltà: l'immolazione, infatti, avrà valore se Abramo prima saprà



offrire tutto se stesso a Dio! Il lungo ed estenuante cammino (*di tre notti e tre giorni!*), durante il quale Abramo, tentato allo spasimo, resiste all'apparente *contraddizione* di Dio con se stesso, non Gli chiede spiegazioni e non Gli pone domande, ma si fida e si affida nel suo lungo silenzio orante e obbediente, è interrotto, solo, dalla domanda del figlio: *'dov'è l'agnello per l'olocausto?'*, seguita dalla sua ferma risposta di Fede: *"Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio"* (vv 7-8)! Sul monte Moria (qui sorgerà il Tempio di Gerusalemme), egli compie gli ultimi preparativi, con la morte nel cuore: l'altare, la legna, il figlio legato, disteso sulla legna, il coltello, la mano levata per immolarlo! Per noi, è tutto facile e chiaro, perché a noi è dato sapere che Dio, nella Sua fedeltà, non vuole uccidere Isacco, ma Abramo, ancora, non conosce questa Sua intenzione, ed adempie fedelmente i Suoi comandi-ordini, aderendo esattamente alla Sua volontà, sempre convinto che Dio certamente provvederà in modo imprevedibile e inatteso! Prima ancora del figlio, Abramo stesso si

offre come vittima gradita: egli crede al Dio della vita, che Lo ha reso padre, il Dio fedele all'Alleanza. La vera prova consiste, allora, nella fedeltà e nell'obbedienza di Abramo e non certo nell'olocausto del figlio Isacco, che viene risparmiato, appunto e proprio, per cancellare e abolire per sempre i *sacrifici abominevoli dei primogeniti* agli dei (cfr Lv 18,21; Dt 32,17; 2 Re 16,3; Ger 32,35; Sal 106,37). Il Dio della vita, infatti, non può volere la morte del figlio, ma vuole, più che *provare e verificare*, rafforzare l'obbedienza di Abramo e fondare la sua fiducia e la sua obbedienza! Il comando da parte di Dio di *"non stendere la mano contro il ragazzo ... ora so che tu temi Dio"* (v 12), ci rivela che Egli non può volere la morte di suo figlio, ma vuole garantirgli, per la sua fede obbediente, pienezza di vita e colmarlo delle Sue benedizioni, rendendo numerosa la sua discendenza *'come le stelle del cielo e la sabbia del mare'* (vv 18). **"Ora so che temi Dio"** (v 12b). Il

'timore di Dio' consiste nell'ascoltare e 'obbedire alla Sua voce', fidarsi di Lui e, perciò, anteporre la Sua volontà, a tutti i nostri progetti, desideri, bisogni, egoismi e interessi! *'Allora Abramo vide un ariete, lo andò a prendere lo offrì in olocausto invece del figlio'* (v 13). La **'sostituzione'** d'Isacco con l'ariete, va letta in chiave tipologica: Dio non chiede agli uomini il sacrificio dei loro figli, ma è Lui a donare il proprio Figlio, come Paolo conferma nella sua Lettera oggi, *"Egli non ha risparmiato il proprio Figlio, ma Lo ha consegnato per tutti noi"* (Rom 8,32).

Così, Abramo, attraverso una prova estrema, scopre un Dio che non vuole il sangue di vittime umane ma gradisce solo il 'sacrificio' dell'adesione totale del cuore dell'uomo! L'Angelo del Signore, che ha fermato l'abbattersi del braccio di Abramo, che ha creduto e 'ha obbedito ai Suoi comandi', ora, chiama il Patriarca, per la seconda volta, per confermarli che Dio consolida con giuramento le Sue Promesse. Il monte 'Moria', allora, diviene *'monte di benedizione e di vita'*, non luogo di morte e maledizione!

La pronta disponibilità e incondizionata obbedienza d'Abramo, che ascolta ed esegue il volere di Dio, devono modellare e guidare il nostro cammino di fede e di conversione in questa Quaresima. Due padri pronti a sacrificare i loro figli: Dio, Gesù 'per noi', Abramo, Isacco per Dio! Dio risparmia il figlio di Abramo (Gen 22,12) e sacrifica il Figlio Suo, 'per tutti noi' e 'in nostro favore' (Rom 8,32)!

Salmo 115 **Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi**

Ho creduto anche quando dicevo:
"Sono troppo infelice". Agli occhi del Signore
è preziosa la morte dei Suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
Tu hai spezzato le mie catene. A Te offrirò
un sacrificio di ringraziamento e invocherò
il nome del Signore. Adempirò i miei voti
al Signore davanti a tutto il popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

Salmo di ringraziamento al Signore da parte dell'orante, che fa memoria dell'aiuto ricevuto in determinati momenti di pericoli mortali e di grande angoscia, durante i quali, sempre ha creduto che il Signore sarebbe intervenuto a spezzare le catene del Suo servo, 'figlio della Sua schiava'. Per questo, in segno di gratitudine, promette di offrire 'un sacrificio di ringraziamento' e di adempiere fedelmente 'i suoi voti' nella Casa del Signore e 'davanti al Suo popolo'.

Seconda Lettura Rom 8,31b-34

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

Il breve testo di oggi, è solo la prima parte dell'intero Inno all'amore di Dio, omettendo, purtroppo, la seconda parte (vv 35-39) che contiene le risposte alle quattro domande, che l'Apostolo pone ai credenti. A queste, aggiungiamo l'altro interrogativo che segue subito, insieme con la chiara e definitiva risposta, efficace e risolutiva, alla domanda: "chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?" (v 35). Risposta: "Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati". Io sono, infatti, persuaso che né morte né vita, né Angeli né Principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura, potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (vv 37-39).

L'Apostolo, precedentemente, ha affermato che, nel Piano della Salvezza, "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (v 28) e le difficoltà e le contrarietà, come le persecuzioni e le tribolazioni, sono partecipazione alle sofferenze di Cristo e aiutano ad esser forti nella fede e nella perseveranza. Egli, ora, all'inizio del brano odierno, pone quattro domande retoriche che mirano a dimostrare il *Disegno Salvifico* di Dio e l'universale *Giustificazione* in Cristo.

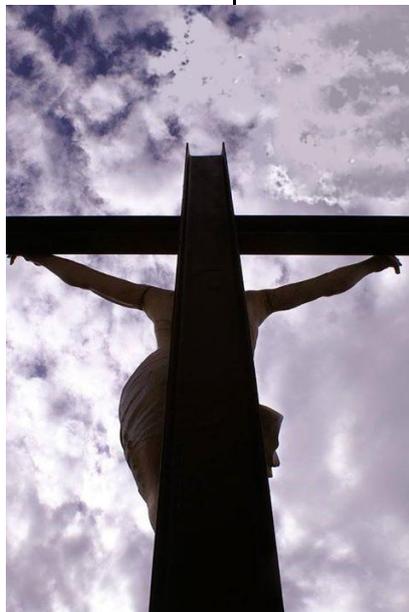
Se Dio è "per noi", chi sarà contro di noi? Dio che non ha risparmiato il Figlio, ma Lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà, forse, ogni cosa insieme a Lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio 'ha

scelto'? E, chi potrà condannare coloro che Dio ha giustificato?

Le domande sono connesse a quanto già affermato dall'Apostolo, poco prima: 'lo ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi' (v 18) ed è anche sicuro e certo che le prove quotidiane della vita, l'esperienza del dolore, le insidie ingannevoli del maligno, 'tutto coopera e concorre al bene di coloro che amano Dio che sono stati chiamati secondo il suo disegno' (v 28)! Così, Paolo ribadisce che, anche nelle più gravi situazioni dolorose, la fede del credente ne esce rafforzata, perché *provata e purificata*, non certamente per le proprie energie e meriti, ma per l'intervento misericordioso di Dio, che rivela e manifesta il Suo amore invincibile in Cristo Gesù, che è morto ed è risorto in nostro favore, "per noi". Dunque, se Dio e Cristo sono "per noi" (*hypèr hemon*), chi potrà mettersi contro di noi? E, chi potrà muovere accuse contro di noi, se Dio è in nostro favore e a nostra difesa? E, chi potrà mai condannare coloro che Dio ha scelto e giustificato, per mezzo della morte e risurrezione del Figlio Gesù Cristo, che, ora, sta alla Sua destra e intercede per noi? Dio ha sacrificato il Figlio 'per noi' per giustificarci e salvarci, non per accusarci e condannarci!

Vangelo Mc 9,2-10

Questi è il Figlio Mio, l'Amato: Ascoltate!



La Trasfigurazione, apre il cammino di Gesù verso Gerusalemme, per compiere la Sua passione, la Sua morte di croce, e rivela Gesù, come Figlio diletto e amato dal Padre, che va incontro al Mistero doloroso della croce, già illuminato dalla luce della Pasqua. Gesù, dunque, sta andando incontro alla Sua passione, alla Sua morte certa e la vuole confermare ai Suoi discepoli, i quali, nella persona di Pietro, si sono ribellati e si sono scandalizzati di fronte a questo annuncio (Mc 8,31-33). L'Evento rivelativo è compiuto nel contesto della Festa delle Capanne (probabile riferimento alle tre tende proposte da Pietro), che celebra l'amore e la 'protezione' misericordiosa di Dio nei confronti di Israele, nella dura lotta e nell'estenuante prova dei quaranta anni nel deserto.

Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni. *Li prese con Sé, li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli* (v 2a). *Li prese con Sè*: sono i tre discepoli che erano stati scelti per testimoniare la potenza di Gesù che 'fece rialzare' (*talità kum*), la dodicenne figlia di Giairo

morta (Mc 5,21-43); e saranno vicino a Gesù nel Getsemani, testimoni della Sua angoscia, in quella "ora" suprema della consegna del *Figlio di Dio* nelle mani dei peccatori (Mc 14,33-34). *'Li condusse su un alto monte'*! Il Tabor, lo stesso monte del Discorso delle Beatitudini, che mette in cammino i Discepoli, insieme con Gesù, verso *l'altro Monte degli Ulivi* e quello del *Calvario*. *In un luogo in disparte, loro soli* (v 2b): il luogo della preghiera, dell'ascolto, dell'incontro con Dio, che si rivela e parla a noi!

'Fu trasfigurato davanti a loro' (v 2c): è atto dell'amore assoluto del Padre verso il Figlio, che si rende obbediente, fino alla passione e alla stessa morte di croce. Con la potenza e la forza di questo amore, il Figlio, affronterà l'estremo abbandono e l'immensa solitudine, che sperimenterà nel Mistero della Sua passione e nella Sua morte, illuminato, già, dall'Evento rivelativo della Sua Trasfigurazione, che è annuncio, e anticipo dello splendore della Sua Risurrezione, nell'irradiazione della luce divina sul Suo Corpo, sul Suo Volto, sulle Sue Vesti 'bianchissime'. Gesù assume lo splendore della Gloria escatologica, è rivelato e presentato a noi da Dio, quale Figlio Suo amato per noi sacrificato!

Apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù (v 4): sono i *Rappresentanti* della Rivelazione veterotestamentaria del Piano di Dio. Il contenuto del colloquio di Elia e Mosè con Gesù non viene riferito. Certamente, tutti e tre, Gesù, Figlio di Dio, Mosè, Mediatore dell'A.T., ed Elia, Profeta contro l'idolatria, che conversano tra loro, *impegnano* i Discepoli a leggere le Scritture come rivelazione del Piano di amore e di salvezza di Dio, attraverso la passione e la morte del Figlio crocefisso, morto e risorto.

'Maestro, è bello per noi re-stare qui (v 5)... *'non sapeva, infatti, che cosa dire perché erano spaventati'* (v 6). Pietro parla in nome degli altri discepoli, e tutti e tre, perché impauriti, sono turbati profondamente e sono ancora incapaci di comprendere i due aspetti, il drammatico e il glorioso, del Mistero di Cristo.

L'unica reazione è quella di costruire tre tende e fermare il tempo! Marco, in qualche modo, tenta di giustificare Pietro e gli altri due, annotando *"non sapeva che cosa dire, perché erano spaventati"* (v 6). La paura ha il sopravvento sulla fiducia, genera confusione e disorientamento, perché non vogliono capire e accettare quanto il Maestro ha già annunciato loro: il Mistero luminoso che, ora, li

incanta per un momento, è possibile solo al prezzo di una vita che si dona, attraverso la Passione e lo scandalo della Croce! Pietro e tutti gli altri devono ancora capire e imparare che Gesù non li ha portati sul monte, per costruire tre tende, ma perché vedano e ascoltino, per esserne, poi, testimoni!

Venne una nube che li coprì con la Sua ombra e dalla nube uscì una voce: "l'Amato: Ascoltatelo" (v 7).

La *nube* non è un semplice evento meteorologico, ma va intesa nel *simbolo teologico* del Primo Testamento, quale *segno* della Presenza di Dio che si rivela al Suo popolo 'e, insieme, è il mezzo necessario per proteggerlo dalla Sua trascendenza, altrimenti, insostenibile e mortale; è anche il segno della Sua presenza durante il cammino del deserto, quando copre il monte Sinai e indica la presenza della gloria del Signore, avvolgendo la Tenda del Convegno e quando prende possesso del Suo Tempio (Es 19,16; 24,15s; 40,34s; I Re 8,10).

La Voce, che proviene dalla nube, è comunicazione da parte di Dio ed è la Stessa che, nel Battesimo, proclama: *'Tu sei il Mio Figlio prediletto, in Te mi sono compiaciuto'* (Mc 1,11).

Questi è il Figlio Mio! Nell'indicativo ("è") Dio rivela la relazione d'amore con Gesù l'Amato e afferma la Sua Identità di Figlio Suo, come la 'Voce' fatta udire nel Battesimo al Giordano. *"Ascoltatelo"* perché è la Mia Parola Vivente! **"AscoltateLo!"** Comando esplicito, imperativo, senza se e senza ma! 'Lo stare' e 'il rimanere' con Gesù, infatti, non è contemplare uno spettacolo, recitare una parte, godere di una visione trionfalistica, ma accogliere totalmente le esigenze del Suo Vangelo, senza riserve, contraddizioni, aggiustamenti e adattamenti.

'Ordinò loro di non raccontare a nessuno...' (v 9). I testimoni oculari non devono raccontare la visione-rivelazione ricevuta e devono tacere le parole udite, fino al giorno della Risurrezione. Riappare il segreto messianico di cui abbiamo già definito i contenuti e la finalità. I tre tennero fra

loro la cosa e cominciavano a 'interrogarsi' sul Mistero del 'risuscitare dai morti' (v 10). Ma neanche questo potranno comprendere e scendono dal Monte rassegnati, delusi nel cuore e confusi nella mente, perché non vogliono ascoltare il Maestro e si ribellano al Suo destino di passione morte e non vogliono, ancora, convincersi che per sapere "cosa vuole dire risorgere dai morti", bisogna prima entrare e passare attraverso il Mistero della passione e della morte!

